

antologia, come verrebbe fatto di pensare, se l'intera produzione accertata e documentata - compresi i dipinti e le sculture andati dispersi o distrutti — si aggira sulle centocinquanta opere. In realtà poche in rapporto ai ventiquattro anni di esercizio dell'arte, ma le traversie e i triboli del pittore hanno certo rappresentato un ostacolo non indifferente alla sua libera e serena attività creativa.

Tuttavia i dipinti, gli acquarelli e i disegni presentati dagli ottimi organizzatori sono documenti pittorici più che sufficienti e medesimamente preziosi per poter fissare inequivocabilmente i valori dell'arte di Christian Hess che, senza affatto dissimulare le naturali caratteristiche di una espressività di cadenza espressionistica, non sfugge — anzi non si sottrae — alle suggestioni o comunque all'eco d'una dolcezza in assoluto mediterranea. Che l'artista sia peraltro spontaneamente disposto a figurare senza inacerbire l'espressione. lo attesta lo splendido dipinto, del 1922, «Baronessa con veletta» che satura quell'indubbio raggiungimento dello stile, dal quale — giusta l'acuta osservazione di Marcello Venturoli — «egli potrà concedersi esperienze assai diverse e anche lontane fra loro, perfino ritorni nell'area impressionista e espressionista tout court, ma mai tornare indietro o ripiegare su posizioni di comodo».

Molte allora le opere di Hess gentilmente poetiche, soffuse di malinconia, aperte ad un'intima emotività — come «La signora M. N. coi figli» (1928), «Coppia in costume da bagno» (1930), «Ragazza tra i papaveri» (1932) - e molte altre imbevute di qualità lirica, specie nell'incontro dell'artista con il paesaggio naturale della Sicilia, con la solarità alta e costante di quella terra. Ma in altre ancora l'incidenza espressionistica riemerge con tutta



«Coppia in costume da bagno» (1930)

schiettezza, come possiamo vedere - ad esempio - nel vigoroso ed essenziale «Autoritratto sulla barca» (del 1933): quasi a significare che i «ritorni», ovvero il suo variare e svariare, hanno un senso non soltanto definito dai momenti particolari dell'impegno ma sono anche il segno di una cultura libera di uscire dalle secche del modulo senza arrecare guasti allo stile e all'espressività, poiché Hess sempre si fa riconoscere pur nelle dissimili invarianze formali.

Frutto certamente di una sottile cultura assai bene assimilata e dunque portata ad individua sostanza: cultura che non esclude l'esperienza della grammatica cubista (si vedano alcune braquiane nature morte del 1933 e 1935 e il dipinto «Tre modelle» (del 1932) i cui



«Modella con foulard» (1931)

valori, almeno compositivi, discendono — abilmente filtrati — dalle celebri «Demoiselles d'Avignon» di Picasso), come quella avuta al contatto del nostro Novecento che in Hess si determina, scrive Venturoli, «sia per una accentuazione veristico-accademica, sia per una certa "solennità" di posture». Peraltro questi «debiti» — se così possiamo chiamarli — non contaminano affatto (se mai rafforzano) la spontaneità dell'artista, né compromettono la sua indipendenza. Proprio per questo, la riscoperta e la riproposta dell'opera di Christian Hess è un fatto che appartiene alla storia della pittura.

CARLO GIACOMOZZI

FIERA LETTERARIA